

di Giulia Prosperetti

Ventuno. Il numero civico di un palazzo giace a terra dimenticato, più in alto un groviglio di tubi copre le facciate antiche, cerchiato dall'acciaio, ingabbiate dal reticolo di travi e pilastri che sorregge i palazzi.

Sono passati quattro anni dal terremoto ma il tempo all'Aquila sembra non scorrere più, congelato come l'orologio della chiesa di Sant'Eusanio, con le lancette ferme alle 03:33, un minuto dopo la fatale scossa.

Nel silenzio della città vecchia risuona, sordo, l'eco dei propri passi tra cigolii sinistri e lo sbattere delle persiane. Cumuli di macerie campeggiano nelle strade e fanno capolino dai portoni socchiusi delle case sventrate.

Su un palazzo i panni stesi, grigi e abbandonati da quella sciagurata notte del 2009. Nel centro non abita più nessuno. Gli edifici sono stati messi in sicurezza con un lavoro immane e la zona rossa è ridotta, ormai, a una manciata di vicoli, ma tornare a casa resta ancora un miraggio.

In una giornata di primavera, c'è chi passeggia tra il Corso e piazza Duomo. Lo struscio con passeggeri e gelati per far finta che sia tutto come prima, almeno quando c'è il sole. Ma le vetrine sono rotte e i manichini nudi, violentati dalla tragedia. I negozianti si sono trasferiti, chi c'è riuscito ha aperto un'attività lontano dal centro. La boutique di intimo "Tezenis",



La Basilica di San Bernardino all'Aquila. E' uno dei tre cantieri di restauro avviati nel centro storico.

uno dei pochi esercizi rimasti in corso Vittorio Emanuele, chiuderà i battenti a fine maggio. Lo spopolamento del centro e l'affitto, salatissimo, non permettono alla titolare di andare avanti. "Siamo aperti", la legatoria "San Bernardino" a via di Vincenzo, esibisce fiera il cartello. Un segno di vita e di speranza nella città fanta-

sma. Verso sera con il sole se ne vanno anche le persone e arrivano le camionette dei militari. Si svuotano il bar di piazza Duomo e le casette di legno che vendono souvenir. Rimane aperto il Bar del Corso, per chi si attarda sorvegliando un aperitivo, e il Nero Caffè, uno dei pochi locali aperti la sera. Una

musica a tutto volume riempie i vicoli deserti, fino alla via principale. E' trasmessa dalle casse posizionate a via Leosini e seguendola si arriva al ristorante "Percorsi di gusto", il primo a riaprire nel centro storico. Un'idea della coraggiosa proprietaria Marzia Buzzanca "per far capire che noi ci siamo". E la vita

all'Aquila sembra ripartire proprio dalla musica. Dal 30 aprile diverse band aquilane animeranno le serate al bar di Corso Vittorio Emanuele II. Tassativamente fino a mezzanotte come impone il regolamento comunale per "evitare il disturbo alla quiete pubblica". A dirlo qui sembra uno scherzo.

L'urbanista: «Ricostruire è possibile; ma servono i soldi».

di Marcello Gelardini

«In 4 anni si sono solo sprecate risorse e parole». **Pierluigi Properzi**, ordinario di pianificazione territoriale all'università de L'Aquila ed ex vice-presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, è tra quelli che maggiormente si è occupato della ricostruzione del centro della città dopo il sisma.

Cosa è stato fatto sinora per il centro storico?

«Molto poco. Ad oggi sono appena una ventina i cantieri aperti; si è preferito puntare sulla periferia dove, su 10mila pratiche, ben 8mila sono già state evase».

Per quale motivo?

«Il Ministero dei Beni Culturali, ponendo il vincolo e chiedendo il parere vincolante della sovrintendenza, ha di fatto rallentato l'intero iter».

Eppure il ministro Barca assicura che in 8-10 anni tutto sarà a posto.

«Il cronoprogramma del ministero è una base da cui partire; io credo chesi potrebbe riaprire il centro anche in meno tempo; se solo ci fossero i soldi»

Perché, non sono stati stanziati dei fondi?

«Se tutto andrà bene per il prossimo anno saranno disponibili per la ricostruzione poco più di 500 milioni di euro, su un fabbisogno stimato di circa 2 miliardi di euro; e parliamo delle pratiche già aperte»

Quali sono le difficoltà incontrate per trovare i soldi?

«La crisi ci ha tagliato le gambe. Per risolvere il problema occorrerebbero oltre 5 miliardi di euro: soldi che lo Stato, oggi, non può impegnare».

Quindi, guardando al futuro, lei è pessimista?

«Servirebbe una costanza nell'erogazione dei fondi; dubito che lo Stato possa garantirla nel breve periodo. Purtroppo credo che il prossimo anniversario ci troveremo a parlare degli stessi problemi».

Cialente: «Nel 2016 il centro storico sarà il più bello d'Italia»

«Il Governo condivide la nostra preoccupazione e a breve si troverà una soluzione per dare subito un miliardo al cratere che permetterebbe all'Aquila di far partire tutti i cantieri entro la fine dell'anno per poi ragionare nell'ambito della legge di stabilità su come finanziare la ricostruzione fino al 2018.» Ne è sicuro il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, che lo



Massimo Cialente

scorso 16 aprile ha portato le carriole a Roma in segno di protesta per chiedere al Governo gli 800 milioni neces-

sari alla ricostruzione».

Sindaco qual è il suo appello alla politica?

«L'appello che faccio è non abbandonate L'Aquila, ne va della dignità di un Paese. E' il secondo centro storico d'Italia come numero di edifici vincolati. Il primo come dimensione intramuraria di valore, aldilà delle grandi città come Roma. E' una sfida per il Paese ricostruirla. Noi puntiamo a ristrutturare

nel giro di 9 anni il 90-95% degli edifici escludendo i grandi interventi come quelli sulle chiese. Non è impossibile, vogliamo fare quello che fecero i friuliani e il Governo italiano 40 anni fa».

Il centro storico dell'Aquila può essere messo in sicurezza e si potrà realmente tornare ad abitarci?

«Assolutamente sì. Ci sono edifici che prima del sisma erano stati oggetto di un in-

tervento di restauro importante e non si sono accorti che c'è stato il terremoto. Il centro storico può tornare sicuro.

Adesso si deve discutere solo dei tempi. Se dovessero arrivare i soldi potremmo già pensare che per la primavera 2016 il centro dell'Aquila sarà bello come quello di Roma. Forse anche di più».

(GP)